



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 31 MARZO 2010

LE AUTONOMIE.IT

CAUSA DI SERVIZIO ED EQUO INDENNIZZO. LA DISCIPLINA DEL PROCEDIMENTO E IL REGIME ECONOMICO-PREVIDENZIALE..... 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

FMI A ITALIA, ANTICIPARE MISURE SU ALLUNGAMENTO ETÀ 6

IMPRESE IN UN GIORNO. DAL 1° APRILE "COMUNICA" 7

ISTITUTO CATTANEO, I VINCITORI SONO LEGA NORD E IDV 8

IL SOLE 24ORE

COSTI STANDARD ENTRO L'ESTATE: COSÌ ACCELERA L'ITER 9

LA TABELLA DI MARCIA/Federalismo demaniale al traguardo entro il 21 maggio. A fine giugno arriva alle camere la relazione con i «numeri» della riforma - PIÙ AUTONOMIA IMPOSITIVA/Ai comuni che partecipano alla lotta all'evasione verrà lasciata una quota del gettito recuperato dell'imposta sul valore aggiunto

IL PATTO VINCOLA I GRANDI EVENTI..... 10

UN'AGENZIA PER I BENI CONFISCATI..... 11

CONTROLLI ANTIMAFIA NEI PICCOLI CANTIERI..... 12

IL SOLE 24ORE SUD

IL COMUNE CORRE VERSO L'AUTOVELOX..... 13

IL SOLE 24ORE NORD EST

FRIULI VENEZIA GIULIA - Edilizia - Pronto il varo di due norme temporanee - Nel mirino l'abolizione del sistema al massimo ribasso

LA REGIONE FA IL LIFTING AGLI APPALTI 14

Soddisfatta l'Ance: «Con l'attuale gestione delle gare era un gioco al massacro»

COMUNI CONTRO IL BALZELLO TLC..... 15

In gioco rimborsi da 3 milioni per gli anni dal 2006 al 2008

«CASO DA STUDIARE PER LE ALTRE REGIONI» 16

ITALIA OGGI

LA PA CERCA TELEFONI DA 1,3 MLD DI €..... 17

Maxigara per dotare gli uffici di 500 mila linee e internet

SOFTWARE LIBERO PER I PC PUBBLICI..... 18

Non viola la concorrenza invitare gli uffici all'utilizzazione

ICI E ISCOP AL RUSH FINALE 20

Scade il termine per la trasmissione dei dati

COMMISSIONE VALUTAZIONE È AUTHORITY 21

A RISCHIO OLTRE UN MILIARDO 22

Revocati a fine anno i fondi agricoli non spesi

APPALTI, LA TRATTATIVA È L'ECCEZIONE..... 23

L'estrema urgenza deve essere adeguatamente motivata

LA REPUBBLICA BARI

LA TASSA SUI RIFIUTI AUMENTA PIÙ 25 PER CENTO DA GENNAIO 25

Il sindaco: "Adeguamento ai costi del servizio"

LA REPUBBLICA NAPOLI

I CONSIGLIERI DEL PARTITO DEI SOSPETTI..... 26

CONSULENZE D'ORO, BASSOLINO A GIUDIZIO 27

Condannati Vanoli e Soprano. Processo per Facchi e Carta Mantiglia

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

RIFIUTI, LE CARTE DELL'INCHIESTA «TRUFFA AI DANNI DEI COMUNI»..... 28

CORRIERE DEL VENETO

TARIFFA RIFIUTI, L'AUMENTO NELLA BOLLETTA 29

Dal 30 aprile +3,3% per centoventimila utenti. Piano finanziario da 41 milioni

MILANO FINANZA

TASSE FEDERALI SU AMBIENTE E AUTO..... 30

Meno aliquote e tetto del 45% al prelievo sui redditi. Il senatùr vuole l'Irpef locale Possibile un ritorno dell'Ici in altra forma

IL MATTINO NAPOLI

LEGGE PROMOSSA IN AULA 14 DONNE: È RECORD IN ITALIA..... 31

RIFIUTI, IL CONSIGLIO DI STATO SOSPENDE DI NUOVO CRISTIANO 32

Capovolta la decisione del Tar della Campania Il 25 maggio l'ultima parola

IL DENARO

RICETTE TELEMATICHE, SI PARTE..... 33

Campania regione pilota, oggi il via con la sperimentazione all'Asl Na 1

LA GAZZETTA DEL SUD

CANONE ACQUA, LEGAMBIENTE BOCCIA LA CALABRIA..... 34

Il riferimento si riferisce all'attività di imbottigliamento. Su questo settore promossa con riserva invece la Sicilia

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Causa di servizio ed equo indennizzo. La disciplina del procedimento e il regime economico-previdenziale

La giornata di studio esamina i procedimenti per il riconoscimento della causa di servizio, per la concessione dell'equo indennizzo e per l'attribuzione del trattamento pensionistico privilegiato, anche attraverso l'illustrazione di casi operativi e il costante richiamo ai più significativi orientamenti della magistratura contabile. Una specifica sessione del corso è dedicata ai trattamenti economici connessi alla cessazione del rapporto di lavoro: TFS e TFR, con esempi pratici riferiti alla compilazione della modulistica di legge. La giornata di formazione avrà luogo l'8 APRILE 2010 con il relatore il Dr. Stefano PERINI presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA GESTIONE DEGLI INCARICHI ESTERNI NEL DLGS 150/2009 E NEL COLLEGATO LAVORO 2010: DISCIPLINA GIURIDICA, FISCALE, PREVIDENZIALE E ANAGRAFE DELLE PRESTAZIONI (cir. 1/2010 funz. pubblica)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 APRILE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LA GESTIONE DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE E IL DIRITTO DI ACCESSO NEGLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 69/09 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 30 APRILE 2010 – 7 MAGGIO 2010 Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA CONTRATTAZIONE COLLETTIVA DECENTRATA INTEGRATIVA (DLGS N. 150/2009, LINEE GUIDA ANCI): OBBLIGHI ENTRO IL 31 MAGGIO 2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE ULTIME NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI IN MATERIA DI FISCALITÀ E LA GESTIONE DELLA TARSU IN CAMPANIA DOPO LA LEGGE 26/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

31/03/2010

EDINA
sac. con. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.73 del 29 Marzo 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI DECRETO 11 dicembre 2009 Modificazioni ed integrazioni al programma degli interventi per Roma capitale.

NEWS ENTI LOCALI

PENSIONI

Fmi a Italia, anticipare misure su allungamento età

Il sistema pensionistico italiano ha già avuto "un aggiustamento forte" ma esso "verrà attuato soprattutto nel futuro. Altri paesi, invece, hanno fatto meno ma le misure vengono attuate a più breve termine". E' il giudizio del Fondo Monetario Internazionale che ha concluso la sua missione in Italia. Da qui la richiesta di "anticipare" alcuni parametri della riforma, ad esempio quello dell'allungamento dell'età. Il fatto che buona parte della riforma delle pensioni in Italia abbia tempi lunghi di realizzazione "può creare uno squilibrio tra generazioni. Iniziando un attimo prima - hanno detto i rappresentanti del Fondo - si può ottenere una minore disparità. E' opportuno allora vedere, nell'ambito della legge attuale, se si possono anticipare alcuni parametri, ad esempio sull'età pensionabile". Nel complesso, comunque, il Fondo ha detto che "in confronto agli altri paesi, il sistema pensionistico italiano ha già fatto molti aggiustamenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

AGENZIA ENTRATE

Imprese in un giorno. Dal 1° aprile "Comunica"

Funzionari delle Entrate a servizio dei contribuenti per assistere e informare su "ComUnica", la nuova procedura, che va a regime dal 1° aprile, attraverso la quale le nuove imprese potranno essere operative in 1 giorno e assolvere, al massimo in 7 giorni, gli adempimenti dichiarativi da effettuare al Registro delle Imprese, all'Agenzia delle Entrate, all'Inps e all'Inail mediante la presentazione di un modello informatico unificato che viaggerà sul web o su supporto informatico. Dopo le circolari di Inps e Inail, anche l'Agenzia delle Entrate fornisce istruzioni

agli uffici su come gestire la nuova procedura che vedrà le camere di commercio diventare l'unico front office per l'attribuzione del codice fiscale e/o della partita IVA, per l'iscrizione al Registro delle Imprese e per gli adempimenti previdenziali (Inps) e assicurativi (Inail). Cosa cambia nei rapporti con l'Agenzia delle Entrate - Per presentare la dichiarazione di inizio attività, variazione dati o cessione attività ai fini Iva (modelli AA7 e AA9) dal 1° aprile i contribuenti dovranno avvalersi della Comunicazione Unica, anche nel caso in cui la dichiarazione anagrafica

ai fini Iva sia l'unico adempimento da svolgere. La Comunicazione Unica, composta da un frontespizio e dalle diverse modulistiche prima presentate separatamente alle diverse Amministrazioni, permette di compilare i modelli AA7 e AA9 e inviare il tutto in via telematica o su supporto informatico al Registro delle Imprese all'indirizzo internet - www.registroimprese.it. In fase di rodaggio del nuovo sistema, l'Agenzia, accetterà le dichiarazioni presentate attraverso i propri canali telematici, tenendo conto che la finalità della Comunicazione Unica è quella di

semplificare gli adempimenti a carico dei contribuenti. Per le imprese artigiane, la Comunicazione Unica si applica esclusivamente nei casi in cui ciò è previsto dalla legislazione regionale. Per adesso, possono usufruire dei vantaggi della Comunicazione Unica le imprese artigiane del Piemonte, del Veneto, della Lombardia, del Friuli Venezia Giulia, della Liguria, dell'Emilia Romagna, della Toscana, dell'Umbria, delle Marche, dell'Abruzzo, della Puglia, e quelle della Provincia di Bolzano.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**REGIONALI****Istituto Cattaneo, i vincitori sono Lega nord e Idv**

La Lega Nord ha pressoché raddoppiato i consensi, il Popolo della libertà, rispetto ai suoi predecessori del 2005 (Forza Italia e Alleanza nazionale), ha perso 1 milione 69 mila voti mentre il Partito democratico ha perso 2 milioni di voti. L'Italia dei valori ha manifestato una forte crescita, quasi quadruplicando i suoi consensi. L'Istituto Cattaneo di Bologna ha effettuato alcune elaborazioni dei risultati del voto regionale appena conclusosi per determinare quanto i maggiori contendenti abbiano riscosso maggiori o minori consensi rispetto alle precedenti elezioni regionali del 2005. Fra i risultati più importanti c'è la Lega Nord ha pressoché raddoppiato i consensi, passando dai quasi 1 milione 380 mila voti nel 2005 (nelle sole 13 regioni che hanno appena votato il 28 e 29 marzo) agli attuali 2 milioni 750 mila (+1 milione 370 mila voti). Si tratta di un avanzamento generalizzato in tutte le regioni del Nord e anche in quelle 'rosse'. Molto forte la crescita nelle Marche (voti quasi sestuplicati) e in Toscana (consensi triplicati), anche se in quelle zone la Lega partiva da valori assoluti relativamente bassi. Ma anche nelle regioni in cui la Lega Nord aveva già una presenza radicata si registrano avanzamenti notevoli, specie laddove il candidato a presidente del centro-destra era un rappresentante della Lega: +134% nel Veneto (+450 mila voti), +83% in Piemonte (+144 mila), +61% in Lombardia (+424 mila voti). Anche in Liguria (+38 mila voti) e in Emilia-Romagna (+180 mila) si osserva uno sviluppo ragguardevole: +100% e +165%. Si tratta di un risultato ancora più rilevante alla luce dell'astensionismo che ha caratterizzato queste consultazioni. Il Popolo della libertà, rispetto ai suoi predecessori del 2005 (Forza Italia e Alleanza nazionale), ha perso 1 milione 69 mila voti (ossia il 15%). Com'era prevedibile, una parte consistente di questo calo si registra nel Lazio (-600 mila voti) per effetto dell'esclusione della lista Pdl in provincia di Roma e quindi non può essere imputato a una minore attrattiva del partito nei confronti dell'elettorato. Ricordiamo che nel 2005 An e Forza Italia hanno raccolto 610 mila voti in provincia di Roma. Ma il Pdl conosce comunque un calo marcato anche nelle regioni settentrionali - Piemonte (-178 mila, -27%), Lombardia (-162 mila, -11%), Veneto (-154 mila, -22%) - e 'rosse' - Emilia-Romagna (-99 mila voti, -16%), Toscana (-95 mila, -19%). In due regioni del Sud, al contrario, il Pdl avanza: +224 mila voti in Campania (+35%) e +47 mila voti in Calabria (+21%) - regioni strappate al centrosinistra senza alcun apporto della Lega Nord. Nel complesso, il Popolo della libertà e la Lega Nord hanno guadagnato 301 mila voti nelle tredici regioni in cui si è votato (quasi 900 mila se si esclude dal com-

puto la provincia di Roma). Questo avanzamento si concentra nelle regioni Lombardia (+262 mila voti), Veneto (+297 mila voti), Campania (+224 mila), Emilia-Romagna (+80 mila) e Calabria (+47 mila). Si assiste invece a un calo di consensi in Piemonte (-35 mila), Toscana (-19 mila). Il Partito democratico perde 2 milioni di voti rispetto ai consensi raccolti dai Democratici di sinistra e dalla Margherita nel 2005, ossia circa un quarto (-26%) dell'elettorato dei suoi predecessori. Si tratta di un arretramento generalizzato, con accenti diversi: molto marcato in Calabria (-52%), pronunciato in Campania (-36%), Basilicata (-35%) e Piemonte (-30%). Viceversa, le perdite sono state più contenute in Lazio (-14%), Lombardia (-18%) e Veneto (-19%). L'Italia dei valori manifesta una forte crescita, quasi quadruplicando i suoi consensi del 2005: +1 milione 227 mila voti. Si tratta di una crescita che si osserva in tutte le regioni, ma meno al Sud che altrove. Particolarmente marcata la riuscita in Toscana (+127 mila voti, otto volte tanto il risultato del 2005) e nel Lazio (+183 mila voti, una sestuplicazione dei consensi). Anche in seno al centrosinistra, dunque, c'è stato un forte riequilibrio dei rapporti di forza: se nel 2005 i consensi di Democratici di sinistra e Margherita erano 23,4 volte superiori a quelli dell'Idv, nel 2010 questo rapporto è sceso a 3,7. Detto altrimenti, se nel 2005 l'Ita-

lia dei valori incideva per appena il 4% sul complesso dei consensi del centrosinistra (nella sua accezione ristretta di coalizione), ora essa incide per 21%, ossia ha quintuplicato il suo peso nella coalizione. L'Udc di Pierferdinando Casini ha perso voti rispetto al 2005: -227 mila voti, ossia -15%. L'arretramento pare essere per lo più indipendente dalle alleanze strette nelle diverse regioni: il partito centrista ha perso consensi ovunque, tranne che in Liguria (dove appoggiava il candidato di centro-sinistra), Toscana (dove correva da sola) e in Campania (dove appoggiava il candidato di centro-destra). Nel complesso, tuttavia, il declino dell'Udc è stato più forte laddove si è alleato con il centro-sinistra. La sinistra radicale esce sconfitta rispetto al 2005. In tutto, i partiti della sinistra radicale hanno perso 1 milione 274 mila voti, ossia quasi la metà (-48%) del loro elettorato di cinque anni fa. Si tratta di un fenomeno diffuso uniformemente sul territorio, con una significativa eccezione: la Puglia, dove i partiti di sinistra avanzano di 72 mila voti (+38%). Infine, vale la pena di notare il risultato del Movimento 5 stelle-Beppe Grillo, che ha raccolto i consensi di 390 mila elettori nelle cinque regioni in cui si è presentato. Il risultato migliore in Emilia-Romagna, con il 6% dei voti validi.

IL SOLE 24ORE – pag.5

In arrivo i decreti attuativi di Calderoli: dall'aumento dei controlli sull'Iva le risorse per ridurre l'Irpef e alleggerire l'Irap

Costi standard entro l'estate: così accelera l'iter

LA TABELLA DI MARCIA/Federalismo demaniale al traguardo entro il 21 maggio. A fine giugno arriva alle camere la relazione con i «numeri» della riforma - PIÙ AUTONOMIA IMPOSITIVA/Ai comuni che partecipano alla lotta all'evasione verrà lasciata una quota del gettito recuperato dell'imposta sul valore aggiunto

ROMA - Ora il federalismo. È il motto che da lunedì sera ogni esponente del Carroccio ripete senza sosta. Sia esso un governatore appena eletto come Luca Zaia o un ministro già in carica come Roberto Calderoli. Dietro lo slogan si cela però una vera e propria road map a breve termine che parte dal varo definitivo del federalismo demaniale, passa per l'agognata relazione tecnica con i "numeri" della riforma e arriva al varo entro l'estate di altri due decreti attuativi su costi standard e autonomia fiscale di regioni ed enti locali. In realtà la tabella di marcia non cambia visto che è stata fissata dalla legge delega 42/2009. Ciò che muta è il contesto politico in cui la riforma-bandiera della Lega verrà attuata. Da un lato, c'è da fare i conti con l'accresciuto peso dei lombardi all'interno della coalizione; dall'altro, occorre tenere conto dei mutati rapporti di forza all'interno della Conferenza delle regioni - uno degli organismi che insieme alla commissione parlamentare ha il compito di esprimere un parere sui provvedimenti di attuazione - con l'ingresso di due governatori targati Carroccio. Come

confermato dallo stesso Calderoli il primo atto sarà giungere il prima possibile al varo definitivo del primo decreto attuativo sul federalismo demaniale. Un provvedimento, dice il ministro della Semplificazione, «che è passato sotto silenzio ma che vale tanti miliardi per i diversi livelli di governo». Approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri il 17 dicembre scorso, il testo trasferisce a regioni, province, comuni e città metropolitane la proprietà di caserme, spiagge, porti, miniere, piccoli aeroporti. Dal 18 marzo il dlgs è all'esame della commissione parlamentare bicamerale che dovrà pronunciarsi entro 60 giorni da quella data. Dopodiché tornerà a Palazzo Chigi per il via libera definitivo che dovrà arrivare, pena la decadenza dell'intera delega, non oltre il 21 maggio. Più o meno per quella data o al massimo all'inizio di giugno Calderoli vorrebbe portare al Cdm altri due schemi di decreto legislativo dei restanti 17 previsti dalla legge 42. Il primo dovrà contenere il modello di costi e fabbisogni standard per portare le regioni, da qui al 2016, al superamento della spesa

storica. La partita non è semplice perché - innanzitutto in materia di sanità, istruzione e assistenza - bisognerà stabilire un livello di servizi e costi non solo adeguati a soddisfare i bisogni della popolazione ma anche economicamente efficienti. Determinante sarà capire a che altezza verrà posta l'asticella sotto la quale interverrà la perequazione ma sopra la quale dovranno essere i singoli territori a tagliare le uscite. Forte del consenso elettorale, infatti, la Lega potrebbe anche decidere di alzare quell'asticella. In abbinata dovrebbe arrivare il dlgs sull'autonomia impositiva degli enti. Il cui fine, spiega lo stesso ministro leghista, è «spostare la tassazione dai redditi ai consumi in modo da ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese». Sul fisco, dunque, la strategia resta quella anticipata da Calderoli a questo giornale il 6 febbraio scorso. E cioè coinvolgere i comuni e le province nella lotta all'evasione delle imposte sui consumi (in primis l'Iva) così da recuperare risorse con cui «alleggerire l'Irpef e ridurre l'Irap». Lo strumento per convincere sindaci e governatori dovrebbe essere

la possibilità di trattenere sul territorio una parte dell'Iva recuperata. Oltre all'attribuzione di una compartecipazione all'imposta sul valore aggiunto e di una quota più ampia di addizionale Irpef in modo da ridurre le aliquote nazionali. Senza dimenticare, però, la dead line del 30 giugno, quando l'esecutivo dovrà depositare in parlamento la relazione tecnica con le simulazioni sull'impatto della riforma. Quei "numeri" che l'opposizione chiede da un anno e che, secondo il governo, finora non è stato possibile produrre per la disomogeneità dei bilanci pubblici. Novità sono attese a breve, come testimonia il presidente della commissione tecnica paritetica sul federalismo Luca Antonini: «Oggi il Viminale ci consegnerà i dati sui bilanci 2008 dei comuni con le relative esternalizzazioni ed è un atto importante perché potremo finalmente costituire la "data room" per la riforma». Entro la settimana, è la sua speranza, dovrebbero anche arrivare gli ultimi dati regionali che ancora mancano all'appello.

Eugenio Bruno

ENTI LOCALI - Conferma dalla Ragioneria

Il patto vincola i grandi eventi

MILANO - Nel silenzio delle norme, i preventivi che gli enti locali stanno approvando in queste settimane devono applicare anche al 2012 gli obiettivi programmatici previsti per i saldi 2on; l'esclusione dai vincoli delle risorse per i grandi eventi, introdotta dalla legge 42/2010 riguarda solo «le entrate e le spese effettuate utilizzando i trasferimenti dal bilancio dello stato», e non copre le risorse messe in campo direttamente dai comuni. Il patto regionale si evolve, e lascia ai territori maggiore libertà nell'individuazione del trattamento da riservare ai pro-

pri enti locali. I chiarimenti arrivano dalla circolare 15/2010 diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello stato, che prende spunto dalle novità introdotte con la conversione del decreto «salva enti» per coprire tutti i buchi interpretativi nelle regole 2010 dei conti locali. Tra i punti più sofferti c'è senza dubbio l'esclusione dal patto per i «grandi eventi», che inizialmente era apparsa come il via libera allo sforzo milanese per l'Expo 2015 ma si era poi rivelata una delusione per il capoluogo lombardo. La Ragioneria conferma la lettura restrittiva, e sottolinea che

la novità si limita a equiparare il trattamento contabile dei «grandi eventi» a quello previsto per gli stati di emergenza. Dalla griglia del patto, di conseguenza, escono solo le partite coperte dai fondi statali e, chiarisce Via XX Settembre, nessun occhio di riguardo è riservato alle «altre tipologie di entrata e di spesa, ad esempio le spese sostenute dal comune per il grande evento a valere su risorse proprie». Tradotto: i mutui di Palazzo Marino non possono forzare la gabbia dei vincoli di finanza pubblica. Nella circolare, poi, il patto trova una tacita «proroga» anche per il

2012, termine finale dei bilanci triennali in corso di approvazione ma scoperto dalla finanziaria. Il silenzio delle norme non può tradursi in una libertà totale agli enti, per cui la Ragioneria chiede di ripetere nel 2012 gli obiettivi di miglioramento previsti per il 2011. Nelle nuove indicazioni, infine, le regioni trovano più voce per rivedere le regole in chiave locale, individuando con libertà maggiore rispetto all'anno scorso gli enti da «premiare» con la copertura regionale.

Gianni Trovati

Via libera alle disposizioni sul nuovo organismo

Un'agenzia per i beni confiscati

ROMA - Il Senato ha approvato ieri, in via definitiva, con un voto all'unanimità, il decreto che istituisce l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata. L'opposizione, su invito del Governo e della maggioranza, ha ritirato gli emendamenti ed è passato il testo già approvato dalla Camera. L'istituzione dell'Agenzia è finalizzata ad assicurare l'unitarietà degli interventi di confisca, consentendo una più rapida e efficace destinazione dei beni sequestrati. L'Agenzia avrà sede a Reggio Calabria

e opererà sotto la vigilanza del ministro dell'Interno. L'Agenzia avrà anche una sede operativa a Palermo come stabilisce un ordine del giorno, caldeggiato dal presidente del Senato Schifani e accolto dal governo. Gli organi, che restano in carica per quattro anni e sono rinnovabili solo una volta nel mandato, sono il direttore (è stato nominato il prefetto Alberto Di Pace), il consiglio direttivo ed il collegio dei revisori. Del collegio direttivo faranno parte: un rappresentante del ministero dell'Interno; un magistrato designato dal ministero della Giustizia; un altro

individuato dal Procuratore nazionale antimafia; il direttore dell'Agenzia del demanio o un suo delegato. All'Agenzia verranno affidati vari compiti tra cui quello di collaborare con l'autorità giudiziaria nell'amministrazione e nella custodia dei beni sequestrati. Ma, dopo il decreto di confisca di primo grado, potrà anche amministrare il bene da sola per proprio conto, oppure servirsi di un amministratore che potrà restare anche quello che ha gestito l'immobile o la società nella fase iniziale. E quando il bene risulta improduttivo o inutilizzabile potrà ordinarne la

demolizione o la distruzione. Non potranno essere nominati amministratori, né loro collaboratori, le persone nei cui confronti il provvedimento è stato disposto, né loro parenti, affini e conviventi. Ma soprattutto non potranno aspirare a tale incarico persone condannate a una pena che comporti l'interdizione dai pubblici uffici anche temporanea o chi è stato oggetto di una misura di prevenzione. In più, per l'affidamento dell'incarico di amministratore si dovranno seguire criteri di rotazione e di trasparenza.

Estesi i poteri dei prefetti

Controlli antimafia nei piccoli cantieri

I controlli antimafia si estendono ai piccoli cantieri. Ieri il preconsiglio dei ministri ha esaminato il regolamento che amplia la vigilanza anche alle opere sotto i 4,8 milioni di euro. In particolare, la vigilanza dei prefetti sarà allargata al cantiere e alla fase di realizzazione. E se dai controlli sul campo emergeranno i tentativi di infiltrazione mafiosa le amministrazioni potranno revocare l'appalto. Il regolamento, che arriverà al Consiglio dei ministri per l'esame preliminare, è una delle norme di attuazione del pacchetto sicurezza (legge 94/2009) ed è stato messo a punto dal

ministro per la Funzione pubblica, Renato Brunetta, insieme con i tecnici di Palazzo Chigi. L'obiettivo è di dare una cornice normativa a una prassi che sul territorio è già abbastanza diffusa: quella dei cosiddetti «accessi» ovvero i controlli sulle presenze di fornitori, subappaltatori e lavoratori in cantiere, decisi dal prefetto e attuati dai gruppi interforze. Finora si svolgevano sulla base di semplici protocolli di intesa. Ora il decreto li rende stabili e soprattutto li estende a tutti gli appalti, compresi quelli sotto la soglia europea dei 4,850 milioni di euro. Per questi oggi sono previste solo verifiche

sui documenti e sui precedenti penali in fase di gara. Ora, invece, i controlli si allargheranno anche alla fase successiva alla gara di appalto. I prefetti potranno quindi valutare se l'impresa sta subendo intimidazioni, pressioni o tentativi di estorsione «in loco», se sono presenti fornitori anomali, o subappalti non autorizzati. Se emergeranno elementi di incertezza si aprirà una breve istruttoria che potrà prevedere anche un contraddittorio con le imprese. Ma se i sospetti e le segnalazioni saranno confermati, il prefetto potrà bloccare il nulla osta antimafia dell'impresa. E le amministrazioni po-

tranno revocare il contratto, pagando solo la parte di opere già eseguite. Intanto ieri nell'audizione in commissione Antimafia, il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, e il vicepresidente con delega alla sicurezza, Vincenzo Bonifati, sono tornati a chiedere le white list, elenchi di fornitori garantiti dalle prefetture. Previsti sia per gli appalti di ricostruzione in Abruzzo che per l'Expo 2015, in realtà, non sono ancora stati istituiti.

Valeria Uva

Bisacquino non aspetta le nuove regole

Il comune corre verso l'autovelox

BISACQUINO (PA) - Problema: come avviare un controllo automatico della velocità prima che i proventi delle multe vengano tolti al comune e che, magari, la prefettura revochi l'autorizzazione a piazzare il rilevatore? Soluzione: pubblicare al più presto un bando di gara con le clausole protettive giuste e gli accorgimenti studiati per tagliare i tempi. Ma il problema è rimasto: non si è trovata un'azienda disposta o capace di mettere in pratica la soluzione. Il comune è quello di Bisacquino, piccolo centro interno del Palermitano. La

strada è la statale «188 diramazione C», che collega la zona di Corleone con l'Agrigentino. Il traffico non è granché, ma alla fine di quel rettilineo vicino al paese, dove ci sono due incroci e il limite di velocità si abbassa giustamente a 70 orari, ci sono incidenti. Quanti? Non si sa: le elaborazioni statistiche sono in corso. Saranno mandate alla prefettura, che da settembre - come nel resto d'Italia, dopo la direttiva Maroni del 14 agosto 2009 - ha avviato la revisione dei tratti di viabilità ordinaria su cui autorizzare i controlli automatici. La

revisione, come vuole la direttiva, potrebbe far revocare qualche autorizzazione. Quindi sarebbe meglio attendere. Ma il comune accelera, prima che il Senato approvi il Ddl 1720 di modifica al codice della strada che forse toglierà agli enti locali parte dei proventi delle multe. Anche per questo il bando dice che se leggi e regolamenti cambieranno in peggio per il comune, niente più controlli e amici come prima. La fretta cozza con la (giusta) prassi dell'Anas, che vuole i dettagli dell'apparecchio da installare (ancora da definire) e la

sua posizione precisa, per studiarceli e dare il nulla osta. Ecco quindi l'idea: montiamo il rilevatore sul cavalcavia comunale che sovrasta la statale. Così il bando chiede un modello installabile a quattro metri e mezzo di altezza. Difficile trovarne, ma non impossibile. Solo che di solito funzionano con spire annegate nell'asfalto, quindi passando ancora dall'Anas. Risultato: la gara è andata deserta.

Maurizio Caprino

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.11

FRIULI VENEZIA GIULIA - Edilizia - Pronto il varo di due norme temporanee - Nel mirino l'abolizione del sistema al massimo ribasso

La regione fa il lifting agli appalti

Soddisfatta l'Ance: «Con l'attuale gestione delle gare era un gioco al massacro»

TRIESTE - Aggiudicazione delle gare tramite l'offerta economicamente più vantaggiosa e non più con il sistema del massimo ribasso, e possibilità di fissare la soglia di 1 milione al di sotto della quale non è configurabile un interesse di carattere transfrontaliero degli appalti. È questo il contenuto delle due norme temporanee che la Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia sta predisponendo in deroga al testo che disciplina i lavori pubblici (la legge 4 del 2002) e che dovrebbero essere discusse nel mese di aprile. Si tratta di novità a lungo attese dai vertici regionali dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), ma rispetto alle quali l'assessore regionale ai Lavori pubblici, Elio De Anna, invita alla cautela: l'amministrazione vuole evitare il rischio, paventato anche dall'Associazione nazionale comuni italiani (An-ci), dell'impugnazione da parte del Governo o della Unione europea. «I provvedimenti sono al vaglio dell'ufficio legale e dell'avvocatura della Regione per e-

ventuali limature - avverte De Anna - perché vogliamo evitare il ricorso. In questo caso, infatti, chi applicherebbe tali leggi, con il rischio di azioni amministrative al Tar, sospensive ed eventuali richieste di risarcimento danni?». La possibilità di superare l'aggiudicazione al massimo ribasso viene vista con grande interesse dall'Ance, preoccupata per l'andamento del settore in regione, con 400 aziende chiuse e 2mila posti tra operai, impiegati e tecnici persi nel 2009. «L'attuale sistema di gestione delle gare - spiega il presidente regionale, Donato Riccesi - ha prodotto un gioco al massacro, Ali'inizio del 2009 abbiamo registrato ribassi medi del 20%, mentre alla fine dell'anno si è superato il 50%: si è creata una grave turbativa del mercato, penalizzante per le imprese che lavorano nel rispetto delle regole». Sulla soglia di 1 milione sotto la quale è possibile affidare la gara tramite semplice ricerca di mercato estesa ad un massimo di 15 ditte, Riccesi è ottimista. «Questa soglia - conclude -

mi pare prudente. Ritengo che l'Europa non avrà nulla da eccepire». Riccesi sottolinea come il meccanismo del massimo ribasso spinga molte ditte a proporre prezzi bassissimi per aggiudicarsi un contratto, salvo poi non eseguire i lavori a regola d'arte, portarli a compimento in tempi diversi da quelli pattuiti o generare un contenzioso con il committente per recuperare il ribasso offerto. «D'altro canto i Comuni - prosegue il presidente dell'Ance - spesso non hanno gli strumenti e le risorse necessari per bandire una gara tramite l'offerta economicamente più vantaggiosa, la quale comporta, tra l'altro, la costituzione di una commissione di valutazione. Voglio però evidenziare che solo in apparenza il massimo ribasso è la strada più semplice e che spesso il risparmio inizialmente previsto si risolve invece in costi maggiori». Per sensibilizzare gli enti locali l'Ance auspica che la Regione promuova l'aggiornamento culturale di quanti gestiscono le gare d'appalto. Un'analisi condivisa anche dal

presidente dell'Ance Fvg, Gianfranco Pizzolitto, che mette in luce anche un'altra ragione del prevalere del massimo ribasso. «L'imbarbarimento della politica, anche in periferia, crea un clima avvelenato che tende a deresponsabilizzare la macchina politica. Pur di evitare d'incorrere in un contenzioso, fatto di interrogazioni e denunce alla Corte dei conti, si sceglie la strada che appare più semplice, ovvero il massimo ribasso, che ha il vantaggio di basarsi su un parametro obiettivo, il prezzo inferiore». Pizzolitto sottolinea come il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa sia poco diffuso in regione. «Tuttavia - evidenzia - laddove è stato applicato, come a Cordero e Monfalcone, ha dato ottimi risultati». In virtù di ciò, il presidente dell'Ance chiede alla Regione di costituire un gruppo di competenza, di riferimento, che dia supporto in materia ai Comuni.

Alessandra Salvatori

TELEFONIA - Vinti i ricorsi sulla tassa di concessione governativa dei cellulari

Comuni contro il balzello tlc

In gioco rimborsi da 3 milioni per gli anni dal 2006 al 2008

Il balzello della discordia: 380 Comuni di Veneto e Friuli-Venezia Giulia hanno dichiarato guerra alla tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari. Si tratta di una somma di 12,91 euro a bimestre che viene applicata a ogni apparecchio (anche se non viene utilizzato), indipendentemente dal gestore di riferimento. È stata introdotta nel 1990 e tuttora viene pagata, in automatico, dal settore pubblico (Comuni, Province e Regioni) e dai privati che usufruiscono dei piani in abbonamento. In pratica, lo Stato permette di utilizzare l'etere in cambio di una cifra fissa. Il nuovo Codice delle telecomunicazioni, approvato nel 2003, ha però disposto la completa liberalizzazione della fornitura dei servizi di comunicazione su tutto il territorio italiano. Ed è venuto a mancare, di fatto, il principio base: formalmente ora l'etere è a disposizione di tutti. I 380 municipi del Nord Est hanno quindi formato una sorta di "class

action", coordinata da Anci Veneto, per recuperare le tasse di concessioni governative versate negli anni 2006, 2007 e 2008, il cui valore totale si aggira sui 3 milioni. E le prime sentenze sono tutte positive. Ad esempio, la commissione tributaria provinciale di Vicenza ha già dato ragione ai Comuni di Breganze, Chiuppano, Gallio, Roana, Thiene, Villaverla, Zane (60mila euro il rimborso totale), Altissimo, Arzignano, Montecchio Maggiore (25mila euro), Arsiero, Malo, Santorso 10mila euro). Nel veneziano hanno già "vinto" i municipi di Jesolo, Quarto d'Aitino, Musile di Piave e Ceggia (40mila euro); in Friuli-VG verranno rimborsati i Comuni di Pordenone, Aviano. Azzano Decimo, Casarsa della Delizia, Chions, Cordenons, Fontanafredda, Fiume Veneto, Prata di Pordenone, Sacile, San Quirino e Zoppola (160mila euro). «Le diverse commissioni tributarie hanno accertato che la tassa sulle concessioni

governative sulla telefonia mobile in abbonamento non è più dovuta dal 16 settembre 2003 - si legge in una nota di Anci Veneto - i collegi non si sono limitati a riconoscere il rimborso dell'ingiusta tassa per gli anni 2006, 2007 e 2008. Hanno anche accertato che la tassa non deve essere pagata da nessun titolare di abbonamento telefonico, sia esso soggetto pubblico o privato. È un risultato unico nel suo genere. Fino a oggi Italia non erano mai stati presentati, e accolti, ricorsi finalizzati al rimborso di questa illegittima tassa. Viene così abbattuto l'intero sistema delle concessioni». Mattia Pieropan, assessore all'innovazione del comune di Arzignano, commenta: «È un risultato storico. Ci verranno rimborsati circa 20mila euro. Reinvestiremo questo tesoretto per portare la banda larga in tutte le scuole della città. E miglioreremo il servizio di traffico dati, a circuito chiuso, tra le diverse sedi del municipio, i nostri uffici si sono già atti-

vati per chiedere l'annullamento definitivo della tassa al nostro gestore di telefonia mobile». È di 4mila euro il rimborso al Comune di Breganze. «Anche questa cifra, apparentemente irrisoria, può fare la differenza per il nostro bilancio - sottolinea il sindaco Silvia Covolo - L'anno scorso abbiamo rispettato il patto di stabilità dilazionando i pagamenti ai professionisti. Stiamo attraversando un periodo difficile; questa è una boccata d'ossigeno». Infine Thiene, sempre nel vicentino. In questo caso il Comune ha ottenuto un rimborso di 28mila euro. «La vicenda dimostra che i municipi, se uniti e coordinati, possono far valere i propri diritti - precisa Maria Rita Buseti, sindaco di Thiene e vicepresidente di Anci Veneto - La sentenza pronunciata dalla commissione provinciale tributaria rappresenta un precedente inoppugnabile. Per tutti, Comuni e cittadini privati».

Francesco Cavallaro

TELEFONIA - Il legale delle amministrazioni locali

«Caso da studiare per le altre regioni»

«**L**a tassa di concessione governativa, di fatto, non esiste più». L'avvocato Emanuele Mazzaro difende i comuni di Veneto e Friuli-Venezia Giulia, tramite le rispettive Anci regionali, che hanno presentato ricorso amministrativo contro l'Agenzia delle Entrate. Poco più di un anno fa la felice intuizione. All'epoca l'Unione dei comuni di Cassola e Mussolente, nel vicentino, aveva chiesto un'apposita consulenza ad Anci: all'ente era infatti arrivato un avviso di accertamento per omesso pagamento della tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari per un valore di 20mila euro. «Non sapevano come comportarsi - spiega Mazzaro - Ho impugnato l'avviso di accertamento. E il giudice mi ha dato ragione: quell'imposta non doveva essere pagata. Ho iniziato a studiare il caso in maniera approfondita; ho trovato che il nuovo Codice delle telecomunicazioni, approvato nel 2003, disponeva la completa e totale liberalizzazione della fornitura dei servizi di comunicazione su tutto il territorio italiano. Prima di quel decreto legislativo, il 259/2003, lo Stato era formalmente proprietario dell'etere: era quindi necessario pagare la tassa per usufruire del servizio indipendentemente dal gestore. La nuova normativa ha però rivoluzionato l'intero sistema. Eppure, tutti i comuni hanno continuato a sborsare i 12,91 euro a bimestre per ogni cellulare di proprietà. Almeno fino allo scoppio della questione». Il caso tri-veneto ha fatto scuola: «I municipi del Nord-Est sono stati i primi a livello nazionale a sollevare il problema. E ora ricevo telefonate da tutta Italia. Sto prendendo contatti con Marche, Abruzzo, Toscana e Sardegna. Sindaci e assessori mi chiedono come ottenere il rimborso». In realtà il meccanismo è semplice. «Il comune interessato presenta ricorso all'Agenzia delle Entrate dimostrando l'illegittimità della tassa - continua Mazzaro - A quel punto la medesima Agenzia ha due strade: può produrre un provvedimento negativo o non emettere alcun atto, secondo il principio del silenzio rifiuto. Lo step successivo è un ulteriore ricorso contro la Commissione tributaria alla quale fa riferimento il municipio. I risultati ci danno ragione. Ad esempio, la commissione tributaria di Vicenza ha condannato l'amministrazione delle finanze a rimborsare ai comuni ricorrenti le tasse relative al 2006, 2007 e 2008. Ed ha accertato che la tassa non deve essere pagata da nessun titolare di abbonamento telefonico, pubblico o privato». Ogni volta occorre dimostrare l'abrogazione implicita dell'intero sistema: «Le prime sentenze sono comunque tutte a nostro favore: si sta creando una certa giurisprudenza in merito. La tassa di concessione governativa attualmente esiste solo in Italia, Grecia e Bulgaria. E, oltre ad essere in contrasto con quanto previsto dal Codice delle telecomunicazioni italiano, va contro le direttive europee emanate in materia».

La cifra monstre è contenuta in un bando pubblicato dalla Consip, società del Tesoro guidata da Broggi

La Pa cerca telefoni da 1,3 mld di €

Maxigara per dotare gli uffici di 500 mila linee e internet

Chi vincerà la gara potrà leccarsi i baffi, ma dovrà faticare non poco. In palio, almeno come base di partenza, ci sono addirittura 1,28 miliardi di euro. Cifra monstre, che rappresenta il valore del bando appena pubblicato dalla Consip, la società del Tesoro guidata da Danilo Broggi, per la fornitura di servizi di telefonia e connettività internet alle pubbliche amministrazioni. Il piatto, visti i numeri, è quantomai ricco e appetitoso, ma l'azienda vincitrice dovrà confrontarsi con un lavoro titanico. Come emerge dai documenti di gara, infatti, si tratta di fornire agli uffici pubblici un quantitativo massimo di 500 mila linee cosiddette «equivalenti». In pratica parliamo di linee della più tradizionale telefonia fissa, ma anche dei

servizi telefonici Ip, ovvero quelli che sfruttano una connessione internet. Una modalità, quest'ultima, che in tempi recenti ha cominciato a diffondersi nella mastodontica pubblica amministrazione italiana. Senza contare che, tra i vari servizi da coprire, c'è anche la connettività Ip, con tanto di servizi correlati di supporto e interoperabilità. Insomma, un compito arduo, a fronte del quale il vincitore potrà incassare, almeno come base d'asta, qualcosa come 1,28 miliardi di euro. Ci troviamo di fronte a una delle cifre più alte previste per una gara che riguarda la fornitura di servizi alla pubblica amministrazione. Per questo, andando a spulciare nei documenti di gara, si può constatare come l'accesso alla commessa sia riservato soltanto ai big della

telefonia. E infatti per partecipare è previsto che ciascun concorrente (impresa singola, raggruppamento temporaneo di imprese, consorzio) abbia realizzato negli ultimi due esercizi un fatturato globale non inferiore a 1,2 miliardi di euro. In più nello stesso lasso di tempo i concorrenti devono aver realizzato un fatturato specifico per servizi di telefonia e connettività Ip non inferiore a 600 milioni. Come si vede trattiamo di performance che certo non tutti gli operatori si possono permettere. Certo, è vero che più pretendenti hanno l'opportunità di unirsi per raggiungere una maggiore consistenza, ma si tratterà pur sempre di società di tutto rispetto. E poi c'è da scommettere che un bando del valore di 1,28 miliardi di euro farà gola a tutti i

soggetti che agiscono da protagonisti nel mercato delle telecomunicazioni e della tecnologia. Va precisato, a ogni buon conto, che l'azienda vincitrice sarà chiamata a stipulare una convenzione con cui si impegnerà ad accettare i vari ordinativi di fornitura che dovessero arrivare dagli uffici della Pa. In particolare, con l'aggiudicatario primo in classifica verrà stipulata una convenzione che avrà a oggetto la fornitura del 75% del quantitativo massimo di linee; con il secondo in classifica una convenzione per la fornitura del restante 25%. La durata dell'appalto è di 36 mesi dall'attivazione della convenzione, prorogabili di ulteriori 12 mesi.

Stefano Sansonetti

La Corte costituzionale ha dato l'ok alla legge del Piemonte, smentendo la tesi dello stato

Software libero per i pc pubblici

Non viola la concorrenza invitare gli uffici all'utilizzazione

Software libero promosso a pieni voti. Non viola la concorrenza invitare le pubbliche amministrazioni a preferirlo al software proprietario, come ha fatto la regione Piemonte con la sua legge 9 del 2009 (Norme in materia di pluralismo informatico, sull'adozione e la diffusione del software libero e sulla portabilità dei documenti informatici nella pubblica amministrazione). Lo ha affermato la Corte costituzionale (sentenza n. 122 depositata il 22 marzo 2010)

preferito un marchio o un prodotto specifico, ma solo un tipo di licenza. Anzi gli aspetti di illegittimità costituzionale rilevati dalla sentenza in esame sono quelli in cui la legge ha ridotto (non potendolo fare) la tutela penale per l'open source. Ma vediamo la pronuncia nel dettaglio. **Che cos'è l'open source.** Nel linguaggio informatico i termini open source e software libero fanno riferimento a programmi, il cui codice sorgente è accessibile da chiunque e che può essere

licenza di tipo open source, invece, il titolare del copyright consente gratuitamente agli altri sia di fruire della conoscenza del codice sorgente, sia di utilizzare i prodotti sviluppati sulla base del primo. Nella stessa legge regionale si mette in evidenza che un programma open source è un software che il creatore ha deciso di mettere a disposizione degli altri utenti, autorizzandoli a studiare il codice sorgente, a modificarlo e a ridistribuirlo liberamente, sia pure con le li-

legge regionale invita a preferire il software libero. La risposta è stata negativa. Sulle disposizioni della legge regionale la sentenza in esame sottolinea che non c'è nessuna imposizione alle amministrazioni per vincolarle all'acquisto di software esclusivamente a codice sorgente aperto. C'è solo un invito a preferire l'open source, in linea, tra l'altro, con quanto previsto dal Codice dell'amministrazione digitale (dlgs 82/2005), che indica i programmi informatici a codice sorgente aperto

tra le possibili opzioni per l'acquisto da parte delle pubbliche amministrazioni di programmi informatici. Sul punto specifico della concorrenza la sentenza in esame chiarisce che i concetti di software libero e di software con codice ispezionabile non sono nozioni concernenti una determinata tecnologia, marca o prodotto, ma esprimono una caratteristica giuridica. In sostanza, ciò che distingue il software libero da quello proprietario

è il differente contenuto del contratto (licenza), posto a fondamento della disciplina dei diritti di utilizzazione del programma. Siccome la scelta circa l'adozione dell'uno o dell'altro tipo di licenza appartiene alla volontà dell'utente, non è illegittimo una linea di indirizzo

Open source ai raggi X

- **Open source: programmi, il cui codice sorgente è accessibile da chiunque e che può essere liberamente modificato**
- **Con la licenza open source, il titolare del copyright consente gratuitamente di conoscere il codice sorgente e di utilizzare i prodotti sviluppati sulla base del primo**
- **Un programma open source è un software messo a disposizione degli altri utenti, autorizzati a studiare il codice sorgente, a modificarlo e a ridistribuirlo liberamente**

che ha ufficialmente sdoganato l'open source. La legge regionale del Piemonte era stata messa alla sbarra dallo stato, che ne ha sostenuto l'illegittimità sia per violazione della concorrenza sia per violazione del diritto di autore. Ma la Consulta ha bocciato lo stato, sottolineando che la regione non ha

liberamente modificato. Conoscere il codice sorgente significa apprendere la struttura del programma e poterlo modificare. Questa la ragione per cui (fuori dall'open source) nei modelli contrattuali di concessione in uso del software, non è consentito all'utente di avere il codice sorgente. Con la

mitazioni che le parti possono pattuire nell'ambito dell'autonomia negoziale. **Nessun a lesione della concorrenza.** È chiaro che la diffusione dei programmi liberi limita il mercato del software «proprietario». Il problema, affrontato, dalla Consulta è se vi è lesione della concorrenza se una

suggerita dalla regione. Indica una preferenza per il software libero non significa alterare l'equilibrio di mercato e quindi non c'è nessuna violazione della concorrenza. **Open source da tutelare di più.** Lo stato ha chiesto la bocciatura integrale della legge regionale, ma la sua richiesta non è stata accolta. Salvo che per due disposizioni cancellate

dalla Corte costituzionale. Peraltro l'effetto della dichiarazione parziale di illegittimità costituzionale non è una bocciatura del software libero. Anzi l'effetto è quello opposto di un rafforzamento dell'open source. In effetti la legge regionale è stata dichiarata incostituzionale nella parte in cui esclude il reato di violazione del diritto d'autore la ces-

sione, in qualsiasi forma, di software libero, eventualmente abusiva sia per invalidità della licenza, sia per contrasto con eventuali limiti o prescrizioni dalla medesima licenza previsti. L'ultimo punto su cui si è pronunciata la Consulta è stata una disposizione con la quale la legge regionale ha dichiarato il diritto di sviluppare software, compa-

tibile con gli standard di comunicazione e formati di salvataggio di un altro software, anche proprietario. La norma è stata bocciata in quanto viola i limiti della legge statale in materia di interoperabilità di software.

Antonio Ciccia

Oggi ultimo giorno per l'adempimento che tocca comuni, poste e riscossione

Ici e Iscop al rush finale

Scade il termine per la trasmissione dei dati

Scade oggi il termine per la trasmissione dei dati relativi ai versamenti effettuati a titolo d'imposta comunale sugli immobili (Ici), di imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (Isco) e di relative sanzioni e interessi. Gli enti inadempienti rischiano la sospensione del pagamento dell'ultima rata del contributo ordinario. Lo ha ricordato il Dipartimento delle finanze - Direzione federalismo fiscale che con nota n. 5239/2010 del 15 marzo 2010 ha illustrato le modalità che comuni, agenti della riscossione, Poste e affidatari del servizio di riscossione devono seguire per effettuare la trasmissione dei dati relativi ai versamenti dell'Ici e dell'Isco per l'anno 2009, nonché di quelli relativi a sanzioni e interessi relativi ad annualità precedenti, riscossi fino al 31 gennaio 2010. La trasmissione deve essere effettuata utilizzando esclusivamente il canale telematico Entratel reso disponibile allo scopo. Le nuove istruzioni seguono a quelle già fornite con nota prot. 25281 del 15 ottobre 2009, ma per la trasmissione dovrà essere utilizzata la seconda versione del pacchetto software per la «Predisposizione in via telematica dei dati Ici/Isco», rivista e aggiornata rispetto alla precedente, che è già disponibile ed è scaricabile dalla sezione dedicata alla Fiscalità locale sul sito www.finanze.gov.it. Le ulteriori informazioni che sono state fornite dal ministero riguardano: - gli importi dei versamenti effettuati presso la tesoreria comunale che devono includere anche quelli riscossi

mediante bollettino di conto corrente postale a valere su conto corrente postale intestato al comune, nel caso in cui quest'ultimo non abbia stipulato l'apposita convenzione denominata «bene comune» con Poste; - la possibilità di avvalersi del servizio di assistenza tramite «Call & Contact Center» al numero verde 800 863116, per la soluzione delle problematiche di tipo tecnico e funzionale. Di particolare interesse è il richiamo ai molti comuni che finora non hanno ancora provveduto alla trasmissione dei dati in questione nei confronti dei quali potrebbe applicarsi la disposizione dell'art. 1, comma 170, della legge n. 296 del 2006 in base al quale «ai fini del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e in attuazione dell'ar-

articolo 117, secondo comma, lettera r), della Costituzione, gli enti locali e regionali comunicano al ministero dell'economia e delle finanze i dati relativi al gettito delle entrate tributarie e patrimoniali, di rispettiva competenza. Per l'inosservanza di detti adempimenti si applicano le disposizioni di cui all'articolo 161, comma 3, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al dlgs 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni». Detta norma accorda al ministero dell'interno il potere di sospendere il pagamento dell'ultima rata del contributo ordinario relativo all'anno in cui avviene l'inadempienza.

Irena Rocci

PARERE CDS

Commissione valutazione è Authority

La Commissione per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche, meglio nota con l'acronimo Civit, istituita dalla riforma Brunetta del pubblico impiego (il dlgs n. 150/2009), può essere considerata a tutti gli effetti come un'Authority indipendente. Lo dice il Consiglio di stato nel testo del parere n. 870/2010. Una risposta, quella di Palazzo Spada, che potrebbe portare indirettamente allo «sblocco» del dpcm con cui si devono ancora vistare i compensi previsti per i cinque componenti dell'organo guidato da Antonio Martone che, dal dicembre scorso, data dell'insediamento, hanno lavorato tantissimo ma ancora non hanno visto il becco di un quattrino. Un decreto che, come anticipato da ItaliaOggi il 20 marzo scorso, prevede compensi annui in linea con quelli di «una media Authority». Per il Consiglio di stato, nell'impianto della Civit ci sono «una serie di indizi normativi che rivelerebbero la configurabilità della Commissione come autorità amministrativa indipendente». In particolare, il tenore letterale del dlgs istitutivo ove si prescrive che (la Civit) «opera in posizione di indipendenza di giudizio, di valutazione e in piena autonomia», l'autonomia organizzativa di cui gode e, in dettaglio, la sua autonoma gestione finanziaria, espressamente prevista dall'articolo 13 del citato dlgs n. 150. A favore della natura di Authority, inoltre, depongono sia il sistema di nomina dei componenti e la scelta del suo presidente, nonché, particolare non secondario, «l'assenza di poteri di indirizzo e di controllo da parte di autorità politiche, essendo pre-

visto che l'attività della Civit sia valutata da un soggetto indipendente, nominato dalla stessa. Senza infine dimenticare che la Civit è titolare, in proprio, di poteri e rapporti istituzionali, tra i quali quelli con le autonomie locali e il potere di proposta al presidente del Consiglio, ai fini dell'emanazione di direttive sugli standard di qualità dei servizi pubblici. Tutti indizi che, come detto, altro non possono fare che deporre a favore della natura giuridica di authority della Civit.

Antonio G. Paladino

Conflitti di potere bloccano i piani rurali regionali. Più soldi per la frutta a scuola

A rischio oltre un miliardo

Revocati a fine anno i fondi agricoli non spesi

La notizia del giorno è che l'Europa stanziava altri 730 mila euro per il programma «Frutta nelle scuole». Si tratta di risorse derivanti dalla ridistribuzione di fondi non utilizzati da altri paesi, che si aggiungono ai fondi Ue già stanziati. «Ora», ha spiegato il ministro alle politiche agricole, Luca Zaia, «la quota comunitaria ulteriore assegnata all'Italia è di 11.418.947 euro» e il plafond di base, che ammontava a 9.521.200 euro è più che raddoppiato. «Complessivamente», spiega Zaia, «si avranno a disposizione per il periodo agosto 2010-luglio 2011, risorse europee per 20,94 mln di euro. E sommando a queste i 15,16 mln di euro di cofinanziamento nazionale, si arriva a 36,1 mln di euro per l'intero programma». A conti fatti, in questo caso Bruxelles ha premiato la gestione dei finanziamenti messa in atto dalla pubblica amministrazione italiana. Non altrettanto, però, si può dire per la spesa legata a piani di sviluppo rurale e pesca. Sabato scorso, al forum Confagricoltura di Taormina, il sottosegretario alle politiche agricole Antonio Buonfiglio, ha denunciato il rischio per l'Italia di «perdere il nove dicembre 2010» ben 900 mln di euro di risorse Psr la cui spesa era prevista dai singoli piani gestiti dalle regioni. Non solo. A rischio ci sono anche 120 mln di euro di contributi al comparto ittico, previsti dal Fondo europeo per la pesca (Fep). Si tratta di risorse mai messe a disposizione delle imprese, a causa di pastoie burocratiche e conflitti di competenza, che rallentano impegni ed erogazioni. Buonfiglio a Taormina ha riproposto il recupero dalle regioni dei fondi a rischio, riportandoli in capo al ministero delle politiche agricole. Che potrà così centralizzare gli interventi per contrastare la crisi agricola. Per Buonfiglio «bisogna sfruttare l'opportunità della legge comunitaria», inserendo un emendamento che consenta di «recuperare le risorse». A questo punto bisogna convincere le regioni a centralizzare la spesa. E bisogna anche evitare che una frettolosa norma, messa in extremis nella Comunitaria, finisca per dirottare i fondi rimasti in cassa su capitoli di spesa illegittimi. Se ciò avvenisse, una volta accertate le spese, Bruxelles imporrebbe il recupero delle agevolazioni erogate. Intanto, sempre sabato, il commissario Ue all'agricoltura, Dacian Cioloș, ha annunciato che sono allo studio (per fine anno) misure anti-crisi a favore delle imprese del lattiero-caseario e dell'ortofrutta, nonché interventi per aumentare il potere d'acquisto degli agricoltori lungo la filiera e stabilizzare i redditi.

Luigi Chiarello

Procedure per le aggiudicazioni previste dal codice dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture

Appalti, la trattativa è l'eccezione

L'estrema urgenza deve essere adeguatamente motivata

Nell'attuale sistema della contrattualistica pubblica, così come delineato dal dlgs 12 aprile 2006 n. 163, l'affidamento di lavori, nonché l'acquisizione di servizi e forniture da parte delle stazioni appaltanti (nell'ampia accezione stabilita dal citato testo regolamentare), può avvenire mediante una delle quattro procedure previste dal Codice dei contratti. E segnatamente: procedure aperte, in cui ogni operatore economico interessato può presentare un'offerta; procedure ristrette, caratterizzate dall'invito a formulare un'offerta rivolto dalla stazione appaltante a una selezionata rosa di operatori economici; dialogo competitivo, nella quale «la stazione appaltante, in caso di appalti particolarmente complessi, avvia un dialogo con i candidati ammessi a tale procedura, al fine di elaborare una o più soluzioni atte a soddisfare le sue necessità e sulla base della quale o delle quali i candidati selezionati saranno invitati a presentare le offerte» (secondo la definizione di cui all'art. 3 comma 39 del Codice); procedure negoziate, in cui le stazioni appaltanti consultano gli operatori economici da loro scelti e negoziano con uno o più di essi le condizioni dell'appalto. Si è avuto già modo di evidenziare, su queste pagine, lo spiccato favore del legislatore comunitario, e, di riflesso, di quello nazionale, per le procedure aperte, garanti, almeno sul piano teorico, della più ampia imparzialità e concorrenzialità. Egualmente, si era rilevato come le procedure negoziate (cosiddetti affidamenti a trattativa privata) siano da considerarsi marginali, il ricorso alle quali avendo carattere di eccezionalità e dovendo le stesse avere una giustificazione oggettiva. Nel presente articolo, si cercherà di illustrare quali siano le condizioni che consentono il ricorso a procedure negoziate, anche alla luce della recente giurisprudenza amministrativa. **La procedura negoziata nel Codice dei contratti pubblici.** L'art. 56 del Codice dei contratti prevede la facoltà della stazione appaltante di procedere ad affidamento diretto del contratto, purché abbia preventivamente provveduto alla pubblicazione del bando di gara, in alcuni specifici casi; e segnatamente laddove in esito all'esperimento di una procedura non negoziata tutte le offerte presentate siano risultate irregolari ovvero inammissibili, ovvero nel caso di appalti pubblici di lavori, per lavori realizzati unicamente a scopo di ricerca, sperimentazione o messa a punto, e non per assicurare una redditività o il recupero dei costi di ricerca e sviluppo. La norma,

di per sé chiara, è stata oggetto di recenti precisazioni della giurisprudenza amministrativa che ne ha più marcatamente confermato i confini applicativi (ex multis, Tar Val D'Aosta, Sez. I, 28 aprile 2009, n. 37). Il punto, comunque, non appare controverso, e risulta di facile applicazione. Diversa, e, per quanto d'interesse in questa sede, assai più pericolosa per la libertà di concorrenza, la fattispecie di cui all'art. 57 del Codice. La norma, consentendo l'affidamento diretto senza necessità di previa pubblicazione di un bando di gara, in effetti si presta agevolmente ad abusi, laddove, ancorché imponendo «adeguata motivazione nella delibera o determina a contrarre» (comma 1), prevede si possa ricorrere a tale procedura quando l'estrema urgenza, risultante da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, non sia compatibile con i termini imposti dalle altre procedure. Ma in cosa si concretizza una situazione di estrema urgenza richiesta dalla disposizione? Sul punto, si registrano diversi interventi giurisprudenziali, volti a circoscrivere la portata della norma e, dunque, a prevenire gli abusi. In una recente pronuncia, il Consiglio di Stato (Cons. Stato, sez. V, 11 maggio 2009 n. 2882), ha espressamente ribadito come la disposizione in questione va-

da interpretata in senso restrittivo, e ciò «proprio per evitare che questa possa risolversi in uno strumento per aggirare l'ormai pacifico divieto di rinnovo», fattispecie, peraltro, affatto diversa dalla ripetizione di servizi analoghi (consentita ex art. 57 comma 5). Il Consiglio ha infatti rilevato come tale facoltà di ripetizione sia riferita a servizi «la cui esecuzione, al momento della indizione della gara originaria, è presa in considerazione solo a livello di mera eventualità perché, a quell'epoca, il relativo bisogno non esiste. Ed è per questo che la stazione appaltante, pur prendendoli in considerazione nel bando, non li assegna all'esito della corrispondente procedura concorsuale ma si riserva la facoltà di farlo nel triennio dalla stipula del contratto». Per tali ragioni, laddove si tratti di servizi, forniture o lavori la cui necessaria prosecuzione oltre l'iniziale scadenza del contratto sia certa sin da principio (per esempio perché trattasi di servizi necessari alla vita dell'ente), la stazione appaltante non può ricorrere alla facoltà di cui all'art. 57, comma 5 del Codice, né tantomeno procedere a rinnovo del contratto, dovendo per contro adottare un'adeguata programmazione in modo da sostituire per tempo, nei modi e nelle forme ordinarie, il contratto che

giungerà a scadenza. Laddove la stazione appaltante risulti inadempiente in tal senso, la stessa non potrà quindi considerare l'imminente scadenza dell'appalto quale legittimo presupposto di estrema urgenza abilitante alla trattativa privata. In una seconda pronuncia (Tar Lazio, sez. I, 18 febbraio 2009, n. 1656), il giudice amministrativo, ribadendo quali requisiti inderogabili «da un lato, «l'estrema urgenza» nel provvedere e, per altro verso, l'ostensione di un idoneo apparato motivazionale con il quale venga fornita congrua emersione alle relative ragioni», ha ribadito il carattere eccezionale del ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di bando. In particolare, alla luce di tali considerazioni, il Tar ha chiaramente indicato come i presupposti giustificativi vadano «valutati e apprezzati con il necessario rigore, onde scongiurare che situazioni di pretesa (ma non compiutamente dimostrabile) urgenza possano costituire un *modus discensus* rispetto all'obbligo di individuare il privato contraente attraverso il confronto concorrenziale che solo la pubblica procedura di selezione consente di attuare con carattere di oggettività e

trasparenza», precisando come la connessa motivazione debba «oggettivamente offrire l'indicazione dei pertinenti presupposti legittimanti: e, con essi, della presenza di un nesso di necessaria (quanto univoca) implicazione causale, tale da imporre (in presenza di condizioni che la stessa legge qualifica, delimitandone l'operatività alla misura «strettamente necessaria», in termini di «estrema urgenza» e di «imprevedibilità») il ricorso alla trattativa privata». Alla luce di tali argomentazioni, il Tar adito ha quindi escluso che «i presupposti per il ricorso alla procedura negoziata, valutati all'interno delle coordinate normative che ne consentono l'esperimento, si atteggino in un rapporto di aprioristica (quanto automatica) corrispondenza con i presupposti per la dichiarazione dello stato di emergenza» (Tar Lazio, sez. I, cit.). Analogamente, non sembra integrare la fattispecie d'urgenza richiesta dalla legge l'imminente scadenza del mandato degli organi politici dell'ente, «costituendo queste mere ragioni di ordine politico ma non certo oggettive e imprevedibili ai sensi dell'art. 57», né il prolungarsi delle procedure eventualmente corre-

late (per esempio, esproprie), laddove il dilatarsi dei relativi tempi ben poteva essere previsto dalla stazione appaltante (così, Tar Piemonte, sez. I, 24 novembre 2008, n. 2943). **Conclusioni.** Il ricorso alla trattativa privata (di cui all'art. 57 del Codice) è, nel nostro ordinamento, limitato ai casi tassativamente previsti dalla norma in questione. La pratica ha insegnato che nella maggior parte dei casi le stazioni appaltanti, hanno giustificato il ricorso alla procedura negoziata senza previa pubblicazione di un bando di gara sulla base di spesso non chiare motivazioni di estrema urgenza, ex art. 57, comma 2 lett. c. La giurisprudenza ha cercato di restringere il più possibile le maglie interpretative del parametro in questione, proprio al fine di evitare che tale facoltà, da ritenersi applicabile solo in casi eccezionali, finisse invero con il costituire, per le stazioni appaltanti, un agile escamotage al fine di sottrarsi al necessario ricorso a procedure aperte. Per tali ragioni, l'«estrema urgenza» richiesta dalla legge per consentire legittimamente il ricorso alla trattativa privata, richiede tanto l'oggettività della situazione giustificatrice, quanto la sua im-

prevedibilità: infatti, «il ricorso alla procedura negoziata senza pubblicazione del bando, di cui all'art. 57 comma secondo lett. c) del dlgs n. 163/2006 è ammesso solo in casi eccezionali che non consentano l'indugio degli incanti e della licitazione privata, previa esposizione delle ragioni giustificative della deroga. L'estrema urgenza dei lavori deve risultare da eventi imprevedibili per le stazioni appaltanti, fermo restando che l'urgenza non può, né deve dipendere da un ritardo di attivazione dei procedimenti che sia imputabile all'ente pubblico» (Tar Molise, sez. I, 16 luglio 2008, n. 689). Tali condizioni devono peraltro risultare dalle determinazioni amministrative, il cui esame «deve consentire un positivo apprezzamento della sussistenza degli indicati presupposti, sia per quanto concerne l'intrinsecità della situazione considerata, sia con riferimento alla emersione di ragioni giustificanti il ricorso all'eccezionale procedura in discorso» (Tar Piemonte, sez. I, 26 ottobre 2009, n. 2328).

Matteo Gabriele Pasotto

La tassa sui rifiuti aumenta più 25 per cento da gennaio

Il sindaco: "Adeguamento ai costi del servizio"

Il Comune rispetta il Patto di stabilità interno. Alla buona tenuta dei conti nel 2009 si accompagna però il ritocco verso l'alto della Tarsu. La tassa rifiuti sulle abitazioni passa infatti da 1,68 a 2,10 euro per metro quadrato. L'aumento decorre dal primo gennaio scorso: questo significa che già nei pagamenti di giugno i contribuenti dovranno calcolare gli importi secondo il nuovo parametro. «Più che di un aumento si tratta di un adeguamento ai costi di gestione del servizio», spiegano il sindaco Michele Emiliano e l'assessore al Bilancio Giovanni Giannini, annunciando le novità durante la conferenza cittadina sul rendiconto di gestione 2009. L'adeguamento della Tarsu - osserva sindaco e assessore - è il primo passo verso la trasformazione dell'attuale balzello sui rifiuti in tariffa per l'igiene e l'ambiente. «Nel 2009 - fa notare Emiliano - il servizio di raccolta e smaltimento è costato 59 milioni di euro, ma dalla Tarsu abbiamo incassato soltanto 34 milioni. Il rapporto fra gettito e costo del servizio è del 57 per cento: non è più ammissibile. Le aziende comunali, che abbiamo risanato, devono essere finanziariamente autonome. Con la trasformazione della tassa in tariffa, imposta dal decreto Ronchi, si pagherà in base ai rifiuti prodotti. Fermi restando il complesso di norme a tutela delle fasce più deboli e gli sgravi e gli incentivi per chi fa la raccolta differenziata». Già quest'anno, gli abitanti di Japigia avranno lo sconto del 10 per cento, proprio grazie alla raccolta differenziata. Sul fronte del bilancio consuntivo, invece, il Comune brinda al rispetto del patto di stabilità e all'aumento delle entrate dalla lotta all'evasione: 5,7 milioni di euro recuperati nel 2009.

Raffaele Lorusso

IL CASO

I consiglieri del partito dei sospetti

Ci sono aspetti, di questa svolta in Campania, che attendono ancora di essere illuminati a sufficienza. Ora, cioè tardi. E vi sono facce che, comprensibilmente, sono rimaste nell'ombra mentre incassavano preferenze ed erodevano spazio, consensi e residua fiducia ai criteri di una sana competizione elettorale. Queste elezioni non resteranno solo per un allarme, particolarmente fondato e diffuso, sulla compravendita di voti. Chi si ostina a negarlo rischia di essere superato da una cronaca amara. Per la prima volta, questa regione elegge un candidato, Roberto Conte, già arrestato e condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa, che ovviamente sarà sospeso dopo l'insediamento. Omaggia, facendone consiglieri comunali o provinciali, personaggi sospettati di frequentazioni pericolose. Premia "semplici" indagati per truffa allo Stato. La svolta è anche degli impresentabili.

Quelli che, contro ogni ipocrisia, sono arrivati al traguardo. Un'altra linea di demarcazione è stata ingoiata ieri dalla società civile campana. Il caso di Roberto Conte ne rappresenta solo il picco. L'ex consigliere regionale, secondo la sentenza del giudice per l'udienza preliminare di Napoli, aveva "acquistato" dal boss di camorra Giuseppe Misso un pacchetto di voti, e lo aveva incontrato in almeno tre casi, una volta nella vecchia abitazione del padrino a largo Donnaregina. Un teste aveva parlato di molti assegni, circa 120 milioni di vecchie lire spese dall'imputato per essere eletto nel consiglio del 2000. Conte milita prima nella fila dei Verdi, poi trasloca nella Margherita, infine nel Pd. In ossequio alla transumanza, qualcuno del centrodestra lo inserisce nella lista "Alleanza di Popolo", dove Conte è schizzato verso il seggio regionale, forte di oltre 10mila preferenze. Di lui, De Luca dice: «Sconcertante questa storia, non è im-

maginabile in un paese democratico che un consigliere dichiarato decaduto venga rieletto nella stessa assemblea in cui è stato dichiarato decaduto». Anche il ministro Mara Carfagna punta il dito: «Chi ha candidato Conte ha infangato il Consiglio: il capo di imputazione è molto grave». Condanne perentorie. Senza le banali domande. Se Conte sapeva che la legge non gli consentirà di sedere in consiglio, almeno fino ad una sentenza di segno opposto, perché ha voluto fare incetta di voti? A chi serviva? A cosa? Su quale tavolo peseranno quei consensi? Spostiamoci di pochi chilometri, Castellammare di Stabia. Gaetano Cimmino è l'ex segretario del Pd di Castellammare di Stabia messo sotto accusa dal suo ex partito, perché individuato come l'uomo del tesseramento inquinato. Colui che, più o meno consapevolmente, aveva consentito che alle primarie dello scorso anno partecipasse Catello Romano, 19enne killer (reo con-

fesso) del consigliere comunale Pd Luigi Tommasino. Il Pd decide di azzerare il tesseramento, ma Cimmino viene candidato nel Pdl, a sostegno del candidato sindaco, l'ex magistrato Luigi Bobbio. Una circostanza che il Pd considera «vergognosa» e che anche ai più laici osservatori appare indigesta, non fosse altro che per il curriculum di Bobbio, ex pm anticamorra impegnato nei suoi anni giovanili nella lotta senza quartiere ai clan. Ma Bobbio ha sempre reagito con durezza: «Se si è garantisti, lo si è sempre, non a giorni alterni». Lo è stato anche per Anna Scevola, anche lei eletta con il Pdl di Castellammare, pur essendo l'ex assessore comunale che negli anni Novanta fu espulsa dalla giunta di centrosinistra per aver partecipato ai funerali del padrino Michele D'Alessandro. «Era un mio amico di infanzia», si giustificò.

Conchita Sannino

Consulenze d'oro, Bassolino a giudizio

Condannati Vanoli e Soprano. Processo per Facchi e Carta Mantiglia

Fra poche ore dovrà lasciare Palazzo Santa Lucia, ma intanto Antonio Bassolino deve anche fare i conti con gli sviluppi di un'inchiesta condotta sul periodo trascorso dal governatore uscente alla guida del commissariato straordinario ai rifiuti. Il giudice Vincenzo Alabiso ha infatti chiuso con due rinvii a giudizio e tre condanne l'udienza preliminare sul caso delle consulenze. Il gup ha fissato il processo per Bassolino, nei cui confronti viene ipotizzata l'accusa di peculato contestata per circa 79 mila euro versati (all'epoca dei fatti in lire) a uno dei consulenti del commissariato, l'avvocato Enrico Soprano. L'ormai ex presidente della Regione aveva scelto il rito ordinario e dovrà pertanto comparire il 20 luglio davanti ai giudici della prima sezione penale. Rito ordinario e conseguente rinvio a giudizio anche per l'ex subcommissario Giulio Facchi e per il geometra Michele Carta Mantiglia. Anche in questo caso il reato ipotizzato è peculato per la somma complessiva di oltre 79 mila euro liquidata a Carta Mantiglia in base a una tariffa professionale ritenuta non applicabile all'imputato in quanto questi, è la tesi dell'accusa «non svolgeva né poteva svolgere alcuna attività professionale di ragioniere» perché non risultava «iscritto all'albo» di categoria. Avevano invece scelto il rito abbreviato invece Soprano e l'ex vice-commissario ai rifiuti Raffaele Vanoli. Il giudice ha condannato per peculato Vanoli a 2 anni di reclusione (doveva rispondere anche dell'episodio Carta Mantiglia) e Soprano a 18 mesi, con pena sospesa per entrambi. Esclusa per tutti i cinque imputati l'accusa di falso. Le indagini erano state avviate dai pm Giancarlo Novelli e Filippo Beatrice (quest'ultimo ora alla Procura Nazionale) a seguito di un'ispezione ministeriale. Gli imputati hanno sempre respinto le accuse. Afferma l'avvocato Giovambattista Vignola, difensore di Facchi: «Dall'intero fascicolo le non emerge alcun presupposto dal quale poter ravvisare la responsabilità penale del professor Vanoli. La scelta del rito abbreviato è stata eloquente. Non osiamo immaginare quale alchimia giuridica effettuerà il giudice per motivare la condanna che si auspica possa essere ribaltata in appello».

IL CASO - Sette indagati, tra cui i rappresentanti di quattro società di vigilanza privata. Tra le ipotesi anche falso e turbativa d'asta

Rifiuti, le carte dell'inchiesta

«Truffa ai danni dei Comuni»

CASERTA — Truffa, falso ideologico, falso materiale e turbativa d'asta in relazione ad alcune gare d'appalto. Eccole le ipotesi di reato che la Procura di Santa Maria Capua Vetere contesta a vario titolo ai sette indagati nell'ambito dell'inchiesta sulla gestione del Consorzio unico dei rifiuti di Napoli e Caserta, culminata due giorni fa in un blitz deciso nella mattinata di giovedì della scorsa settimana ma «congelato» dai magistrati fino alla chiusura dei seggi per non consegnare gli accertamenti a strumentalizzazioni politiche. Quegli accertamenti sono scattati due giorni fa. I pm hanno atteso che le operazioni di voto terminassero, e un'ora dopo hanno inviato la guardia di finanza a perquisire l'abitazione del direttore generale del Consorzio Antonio Scialdone e della moglie Michela Pontillo (candidata alle regionali in una lista che raggruppava Nuovo Psi, Mpa e Repubblicani, circostanza che ha portato al differimento del blitz), nell'abitazione di famiglia di quest'ultima, nel suo co-

mitato elettorale e nelle sedi del Consorzio. Due le agende sequestrate dai finanziari, oltre a materiale elettorale di vario genere. Prove che nei prossimi giorni finiranno sulla scrivania dei titolari dell'inchiesta. E che potranno consentire di avere un quadro (forse) più chiaro di quel che si muove dietro l'ultima inchiesta sul Consorzio. Un'indagine «doppia», che nasce nel 2008 ma che nelle ultime settimane si arricchisce di nuovi, inediti capitoli. Quelli scritti da tre dirigenti del Consorzio, che al Corriere del Mezzogiorno hanno svelato gli sprechi, le promozioni a pioggia (700 dipendenti su 1.200) alla vigilia delle elezioni, gli stipendi d'oro (4.000 euro per un autista), il non lavoro di 98 persone messe ad accudire una discarica chiusa perché sequestrata dalla magistratura. E quello scritto dal candidato della Federazione della sinistra Paolo Ferrero, che in Procura ha presentato un esposto dopo che alcuni parlamentari di Pd e Idv avevano già rivolto un'interrogazione ai ministri di Giustizia e Interno.

La Procura di Santa Maria Capua Vetere, però, su quegli affari aveva già avviato accertamenti. Indagava, in particolare, sugli appalti concessi fino al 2008 ad alcuni istituti di vigilanza privata. Un altro degli sprechi raccontato dai dirigenti, se è vero che al Consorzio esistono dipendenti con compiti di «guardiana non armata» e guardie giurate private che — guarda caso — hanno anche loro compiti di «guardiana non armata», manco quel Consorzio fosse un Fort Knox da difendere (a mani nude, beninteso). È nell'ambito di questo filone d'indagine che i pm hanno emesso i decreti di perquisizione, equivalenti ad avvisi di garanzia. La guardia di finanza li ha notificati due giorni fa ai sette indagati: Antonio Scialdone, Michela Pontillo, un altro dirigente e quattro rappresentanti legali delle società di vigilanza privata interessate dagli appalti. Quattro le ipotesi di reato, formulate a vario titolo nei confronti degli indagati: turbativa d'asta, falso materiale, falso ideologico e truffa ai danni dello stesso

Consorzio e dei Comuni. Sono quelli che al Consorzio hanno aderito. E che, in questo caso, figurano come presunte «vittime» dell'altrettanto presunto reato. Storia diversa, invece, quella che racconta un altro filone di questa delicata e complessa inchiesta (indagano il procuratore Corrado Lembo, entrambi i vice e i pm Silvio Marco Guariello, Donato Ceglie e Antonella Cantiello): la guardia di finanza, in questo caso, ha chiesto ai Comuni copia di bilanci e delibere, per comprendere che fine abbiano fatto i soldi versati dai cittadini ma mai girati dagli stessi Comuni al Consorzio. È nello scenario di un ente assolutamente trasversale a ogni logica politica (il presidente era del Pd, il vice di An) che si muovono gli accertamenti dei magistrati. E di una Procura che adesso, dopo gli appalti, punta a far luce su ciò che è accaduto all'interno del Consorzio dal 1 gennaio 2010 alla domenica della corsa al voto.

Tariffa rifiuti, l'aumento nella bolletta

Dal 30 aprile +3,3% per centoventimila utenti. Piano finanziario da 41 milioni

PADOVA - Ora è ufficiale. Vista l'approvazione della giunta di Palazzo Moroni. Come già anticipato circa tre settimane fa, è in arrivo una nuova mini-stangata per le tasche dei padovani. Dopo l'aumento, dal primo gennaio scorso, del biglietto di autobus e tram (cresciuto del 10%, passando da un euro a 1.10), ieri mattina è stato deciso anche quello della Tia. **In bolletta tra un mese.** Dal prossimo 30 aprile, quindi, giorno in cui la prima bolletta dell'anno verrà recapitata nelle case dei circa 120mila utenti cittadini, la Tariffa di igiene ambientale (cioè la vecchia Tarsu, ovvero la Tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani) sarà più alta del 3.3% rispetto al 2009. La giunta ha così ratificato non solo la delibera presentata dagli assessori comunali Umberto Zampieri e Alessandro Zan, ma anche il «Piano finanziario per la gestione dei rifiuti urbani, anno 2010», steso da Acegas- Aps. Un programma articolato e pesante oltre 41 milioni e 200mila euro per le casse di Palazzo Moroni. La maggior parte dei quali, appunto, dovrà essere coperta con la riscossione della Tia. Il tutto, dopo Pasqua, certamente la sera di lunedì 12 aprile, passerà ora all'esame del consiglio comunale. E poi, tranne sorprese, diventerà esecutivo. Appena in tempo per l'emissione della prima bolletta. Come detto, l'aumento della Tia era già stato deciso

tre settimane fa, la mattina del 12 marzo scorso, nella sede direzionale di Acegas-Aps in corso Stati Uniti, in cima ad una riunione piuttosto agitata, cui avevano preso parte: l'assessore Zampieri, i caposettore del Comune, Maria Pia Bergamaschi e Patrizio Mazzetto, Alessandro Baroncini e Aldo Fontana per l'azienda partecipata dai comuni di Trieste e Padova, e Pietro Baroni dell'Ente di Bacino Padova 2, cioè il consorzio che si occupa della «gestione amministrativa» dei rifiuti in città e in altri 19 comuni della provincia (quelli, sostanzialmente, della prima cintura urbana). **L'accordo.** I protagonisti del tavolo avevano a fatica raggiunto l'accordo di alza-

re la Tia del 3.3%, nonostante all'inizio Acegas-Aps avesse chiesto un rialzo addirittura del 6.5%. Peraltro, sul conto finale presentato a Palazzo Moroni, il rincaro dei costi di smaltimento dell'immondizia (0.2%) avrebbe inciso in maniera minima. Rispetto, ad esempio, alle spese interne ad Acegas- Aps (liquidazione di dirigenti e dipendenti), cresciute circa del 4% in dodici mesi. Senza contare le decine di milioni di euro recentemente sborsati dall'azienda giuliano-veneta per costruire e mettere in funzione la terza linea dell'inceneritore di San Lazzaro.

Davide D'Attino

MILANO FINANZA – pag.3

Ecco le prime linee guida per la riforma del fisco che potrebbe essere varata a breve

Tasse federali su ambiente e auto

Meno aliquote e tetto del 45% al prelievo sui redditi. Il senatùr vuole l'Irpef locale Possibile un ritorno dell'Ici in altra forma

Nuove aliquote Irpef che possibilmente non siano più di tre e non oltrepassino la soglia del 45%, tassazione del reddito di impresa non superiore al 35%, federalismo fiscale in Comuni, Province e Regioni, tassazione delle rendite, nuovi tributi ambientali regionali, rafforzamento degli strumenti anti-evasione e anti-elusione, sostegno delle fasce deboli. È la riforma che ha in mente Giulio Tremonti, quella dei bonus da applicare ai redditi familiari e dei malus da infliggere alle rendite di posizione e ai patrimoni (una sua definizione) e che sarà la base della Grande rivoluzione fiscale federalista che prenderà le prime mosse appena spenti gli echi del voto regionale. La Lega di Umberto Bossi chiede a gran voce «federalismo federalismo», e il ministro è da tempo al lavoro per mettere a punto un sistema che non penalizzi troppo le regioni meno abbienti rispetto a quelle settentrionali, passate in massa il 28 e 29 marzo sotto le insegne del Carroccio. Così, già nei prossimi giorni, il Comitato

di esperti per la riforma fiscale (Mauro Mare, Giuseppe Vitaletti e Luca Antonini) sarà incaricato di velocizzare la stesura delle linee guida dei decreti di attuazione della riforma più amata dalla Padania. Di tempo ce n'è poco, visto che la delega sul federalismo scade a maggio del 2011 e il lavoro da compiere è titanico, ma è già possibile intuire dove andrà a parare la riforma fiscale che lo stesso Fondo Monetario Internazionale ha mostrato ieri di apprezzare. Il ministro, che ieri ha visto il premier Silvio Berlusconi per esaminare l'esito del voto e fare il punto sulle tappe delle prossime riforme, è stato chiaro: «il federalismo sarà una riforma che ridurrà i costi e non li aumenterà». Su questo principio si poggia tutto il credo tremontiano. E basta andarsi a rileggere i contenuti del Libro Bianco sul fisco appena ripubblicato dal ministero dell'Economia per capire che sarà la base di partenza da cui il governo si muoverà. Le nuove tasse locali. Tre in particolare i pilastri della rivoluzione: l'abbassamento della pres-

sione tributaria, il nuovo federalismo fiscale e la lotta all'evasione. Torneranno d'attualità quattro acronimi, che potrebbero anche prendere denominazioni diverse. Il Tli, il tributo locale immobiliare (aliquota dal 5 al 12 per mille), rappresenta uno dei pilastri della prossima riforma federalista, che prevede l'assorbimento da parte dei Comuni della quasi totalità dei vecchi tributi immobiliari sulla proprietà (l'Ici sulla prima casa, cancellata dal governo Berlusconi, potrebbe quindi rivedere la luce sotto altra forma); il Trau è invece il tributo sull'automobile che, nel '94, avrebbe dovuto far confluire in una sola voce le tasse sui veicoli. A questi si aggiungono il Tge, tributo generale sull'energia, una sorta di tassa regionale ambientale e il Tgs, il Tributo generale sulle società, non superiore al 35%, una nuova definizione dell'attuale Ires, già Irpeg. Al di là delle sigle, però, la Lega punta al colpo grosso: arrivare ad una compartecipazione maggiore dell'Irpef, ottenendo magari una vera imposta locale sul reddito del-

le persone fisiche. Intanto, nel manifesto tremontiano pubblicato all'inizio della sua prima stagione di governo, non mancano alcune linee guida tuttora attualissime, che alla fine torneranno in auge anche nel 2010, quando si tratterà di affrontare la revisione delle aliquote fiscali. Si tratta delle quattro ipotesi sulle nuove curve Irpef, la prima delle quali (con due aliquote secche, una al 27% per i redditi fino a 24 mila euro, e 40% per chi supera i 50 mila) assomiglia molto alla riforma tanto voluta da Berlusconi e sempre rimasta nei pensieri del premier, e che riflette l'assioma per cui la riforma non dovrà comunque prevedere una tassazione del reddito superiore al 45% («nessuno deve lavorare per lo Stato più di quanto lavori per sé», ama ripetere il Cavaliere). Un'altra è una chiosa sull'evasione, più che mai attuale di questi tempi: «Con aliquote troppo elevate l'evasione è la migliore forma di investimento». Una frase in un libro, diventata ormai un teorema.

Roberto Sommella

LA NOVITÀ**Legge promossa in aula 14 donne: è record in Italia**

Missione riuscita, il Consiglio regionale della Campania si tinge di rosa. Ci voleva la doppia preferenza per portare in doppia cifra il numero di donne presenti nell'assise del Centro direzionale. Da sei a quattordici, un successo mai visto. Anche se, alla fine, le donne in Consiglio saranno «solo» tredici, perché le probabilissime dimissioni di Mara Carfagna e Alessandra Mussolini spalancheranno le porte a una sola donna, Luciana Scalzi, assistente del coordinatore nazionale del Pdl Denis Verdini e seconda dei non eletti nel partito del premier. Se però il neo go-

vernatore Caldoro pescasse tra i consiglieri eletti per la nomina di almeno tre assessori, allora le donne torneranno quattordici con la new entry Flora Beneduce, primario di Medicina generale degli Ospedali riuniti della Penisola sorrentina. Il Pdl, in ogni caso, resta il partito più rosa del nuovo Consiglio regionale con l'invidiabile primato di otto donne elette. In testa, neanche a dirlo, il ministro per le Pari opportunità Carfagna, premiata da 55.740 elettori. Otto candidate e tante parentele illustri, perché se D'Angelo è la compagna dell'europarlamentare Rivelini, Raia è la sorella di Lui-

gi, ex consigliere provinciale di Forza Italia ed ex amministratore dell'Azienda di turismo di Capri; e ancora, Nugnes è la figlia di un assessore De ucciso a Mondragone negli anni '90 e Amente è la nipote del sindaco di Melito. Quote rosa anche per l'Udc, che elegge Annalisa Vessella, moglie del deputato Michele Piscane, e per l'Idv con la coordinatrice Anita Sala. Un po' di rosa anche nel Pd, che spedisce tre donne nell'assemblea del Centro direzionale. Un universo variegato che porterà i temi cari alle donne nel prossimo Consiglio regionale. «È un risultato storico», esulta Fiorella

Girace, presidente della commissione regionale per le Pari opportunità. La mancata elezione con la lista di De Luca non scalfisce la sua soddisfazione: «Abbiamo centrato l'obiettivo», dice ripensando alla legge elettorale che ha introdotto la doppia preferenza. Anche se l'obbligo di votare un uomo e una donna un po' di problemi li ha creati. Tra le 103.164 schede nulle, infatti, molte sono state invalidate perché erano indicati i nomi di due candidati (un uomo e una donna, appunto) di partiti o, addirittura, di coalizioni diverse.

CASAL DI PRINCIPE**Rifiuti, il consiglio di Stato sospende di nuovo Cristiano**

Capovolta la decisione del Tar della Campania Il 25 maggio l'ultima parola

CASAL DI PRINCIPE - Il sindaco di Casal di Principe, Cipriano Cristiano, è stato nuovamente rimosso. Ieri il Consiglio di Stato, al quale il ministero dell'Interno aveva presentato ricorso per opporsi alla reintegrazione che era stata ordinata il 12 marzo dal Tar del Lazio, ha deciso per la sospensiva. Il merito si discuterà tra il 24 e il 25 maggio. La vicenda è cominciata il 31 dicembre con il decreto firmato dal presidente Napolitano, che confermava il provvedimento, proposto dall'allora commissario straordinario per l'emergenza rifiuti in Campania e dunque dal ministro dell'Interno, di rimozione del sindaco e scioglimento del consiglio comunale per «gravi e reiterate inadempienze nel settore della gestione dei rifiuti». Nella prima udienza, la prima sezione del tribunale amministrativo laziale, ritenendo insufficienti gli atti prodotti aveva chiesto al ministero un'integrazione. Tutto era sembrato chiudersi con la sentenza di merito che aveva decretato nulla la decisione di Bertolaso: Cristiano ed i consiglieri comunali sarebbero potuti tornare al loro posto. Per la giunta ed il vicesindaco facente funzione, Francesco Schiavone, che nel frattempo avevano retto la gestione dell'ente comunale, tutto era tornato normale solo quindici giorni fa. La campagna elettorale era partita con tanto di dichiarazioni ed accordi politici. Per il Pdl alla carica di sindaco si era candidato Elio Natale coordinatore di partito. Una candidatura che era stata scelta solo per tenere a caldo la poltrona di Cristiano. Queste erano state le speranze e questa la realtà dei fatti. A bloccare le operazioni di nomina dei nuovi amministratori e deleghe era stata solo la coincidenza con le regionali e provinciali. Ieri mattina, senza ancora sapere l'esito del Consiglio di Stato, terminato lo scrutinio delle schede elettorali, Cristiano aveva annunciato l'inizio della nuova fase. Ieri pomeriggio tutto è saltato. Il prefetto di Caserta dovrà nominare un commissario.

SANITÀ

Ricette telematiche, si parte

Campania regione pilota, oggi il via con la sperimentazione all'Asl Na 1

Parte dall'Asl Napoli 1 la prima ricetta telematica dei medici di medicina generale e dei pediatri. La Campania, infatti, è tra le prime Regioni in Italia ad avviare la sperimentazione nazionale per la tracciabilità delle ricette. La presentazione del progetto e la sua dimostrazione pratica, con l'invio della prima ricetta al ministero dell'Economia e della Finanza da parte di un medico dell'Asl Napoli 1, sono in programma oggi presso la sede dell'Azienda sanitaria locale al Centro direzionale. A presentare l'infrastruttura di rete per la trasmissione telematica dei dati delle ricette dei medici prescrittori saranno l'assessore regionale uscente alla Sanità, Mario Santangelo, il subcommissario della Regione Campania, Giuseppe Zuccatelli, il direttore dell'Arsan, Lia Berteli, il commissario della Asl Napoli 1 Maria Grazia Falciatore e i referenti Sogei (Ministero Economia e Finanza). La sperimentazione nazionale per l'invio telematico delle ricette coinvolgerà in questa prima fase circa 180 tra medici di medicina generale e pediatri di libera scelta di tutta la Regione

Campania che partecipa al progetto ministeriale quale esperienza pilota insieme alla Regione Piemonte. I medici sono stati selezionati dall'Arsan in base a graduatoria di anzianità informatica. Il risultato finale di questo percorso consentirà a ministero e Regioni di disporre di informazioni in tempo reale sulle prescrizioni, documentando le risultanze tra ciò che è stato prescritto e ciò che è stato erogato dalle strutture sanitarie pubbliche e private del Servizio sanitario nazionale, e di realizzare, dunque, un monitoraggio ancora più

capillare della spesa sanitaria. Nel corso della presentazione dell'avvio della procedura telematica, i referenti Sogei del progetto, oltre a tracciare il quadro nazionale dell'attività in materia di flussi informativi sanitari, illustreranno le varie fasi della trasmissione telematica, dalla consegna delle credenziali al medico per l'accesso al portale alla trasmissione giornaliera al Ministero delle ricette.

Simona Ricciardi

Canone acqua, Legambiente boccia la Calabria

Il riferimento si riferisce all'attività di imbottigliamento. Su questo settore promossa con riserva invece la Sicilia

ROMA - Per il business dell'acqua minerale Legambiente boccia la Calabria colpevole di far pagare alle società imbottigiatrici i canoni dovuti solo in base alla superficie ottenuta in concessione, circa 10 euro per ettaro, anche se si attendono i decreti attuativi della nuova legge regionale sperando che prendano come riferimento i valori e i criteri indicati nel documento della Conferenza delle Regioni. Per ora l'incasso è certamente inferiore agli standard previsti dalla normativa nazionale. Il dossier mette in evidenza che il trattamento di favore farebbe mancare agli enti locali titolari delle acque importantissime risorse, sempre più necessarie per le progressive difficoltà economiche che i comuni e province incontrano nel sostenere la spesa corrente. Promossa con riserva invece la Sicilia per aver previsto il doppio canone sulla superficie della concessione e sui volumi di acqua: applica infatti un canone di 1,04 euro/metro cubo emunto e di 11 euro per ettaro, canone superficario comunque ancora al di sotto della soglia minima dei 30 euro previsti dalla Conferenza delle Regioni. A proposito delle norme applicate il dossier di Legambiente parla in Calabria del Regio Decreto 29/07 1927 n. 1443 e s.m.i della L.R. 32/2002 art. 43 -trasferimento competenze ai Comuni e la L.R. 5 novembre 2009, n° 40 cui mancano i decreti attuativi per la definizione dei canoni. In Sicilia sono vigenti due leggi: la 54/1956 e la 10/1999 Art. 19. Per entrambe le regioni, al 2009, non si conoscono le concessioni attive. Eppure parliamo di un settore per il quale, dati 2008, l'Italia è stata tra i leader mondiali per il consumo di acqua in bottiglia, con 194 litri per abitante all'anno e un totale annuo di 12,5 miliardi di litri (uno dei quali è stato esportato). I maggiori consumi si sono registrati al Nord-Ovest con il 31% del totale nazionale, seguito da Sud e isole con il 30%, dal Centro con il 20% e dal Nord-Est con il 19%. Un giro d'affari di 2,3 miliardi di euro che coinvolge 321 marche e 189 fonti. Secondo l'associazione, il business dell'oro blu in bottiglia continua ad essere insostenibile dal punto di vista economico e ambientale. «Le regioni – si

legge – incassano dalle aziende cifre irrisorie e insufficienti a ricoprire anche solo le spese sostenute per la gestione amministrativa delle concessioni o per i controlli, senza considerare le spese di smaltimento del 65% delle bottiglie in plastica che sfuggono al riciclaggio». Legambiente ricorda che l'imbottigliamento di 12,5 miliardi di litri di acqua comporta l'uso di 365 mila tonnellate di Pet, un consumo di 693 mila tonnellate di petrolio e l'emissione di 950 mila tonnellate di CO2, senza contare l'inquinamento da trasporto (per l'82% su tir). «Anche aumentando a 2,5 euro il canone per metro cubo di acqua – ha dichiarato Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente – le aziende imbottigiatrici non subirebbero nessun salasso, considerando che la spesa totale annua ammonterebbe a circa 31 milioni di euro, mentre le casse regionali ne trarrebbero sicuramente giovamento». Legambiente ha creato anche un glossario sulle diverse tipologie di acqua delle quali fornisce dettagliate descrizioni. Acqua potabile: acqua pura, filtrata e trattata

per conformarla alle norme di potabilità, affinché sia escluso ogni tipo di elemento che possa nuocere alla salute umana. Acqua minerale: acqua di sorgente sotterranea, imbottigliata tal quale alla sorgente, non può essere trattata, può contenere concentrazioni più elevate rispetto alle acque potabili di alcuni parametri tenuti invece sotto controllo con la potabilizzazione. Acqua di sorgente: di origine sotterranea ma che scorre verso e sgorga naturalmente in superficie. Spesso le sorgenti coincidono con quella che arriva ai nostri rubinetti, ma a differenza di quest'ultima non può essere trattata. Deve essere conforme ai criteri di potabilità. Cosa che non accade con le minerali, che possono contenere sostanze tossiche o indesiderabili in quantità superiori a livelli massimi ammessi per le acque potabili. Acqua da tavola: trattate/depurate provenienti da fonti, corsi e bacini idrici differenti, simile a quella di rubinetto, ma distribuita in bottiglia ed infine Acqua da bere: addizionata, con ingredienti aromatizzanti a base di acqua minerale, di sorgente o trattata.